
Educazione alla cittadinanza. Le linee pedagogiche necessarie alla "Agenda Monti"

Autore: Giuseppe Milan

Fonte: Nuova Umanità

Il testo dell'Agenda auspica una serie di cambiamenti nell'esercizio della politica in Italia e evidenzia alcune linee fondamentali da percorrere in questa prospettiva.

Sono chiaramente presenti, a vario livello, sia elementi di *critica alla realtà* attuale e, in particolar modo, alla politica attuata negli anni più recenti (es: Europa intergovernativa, a più velocità, distante dai cittadini; populismo, demagogia, assenza di etica pubblica; intolleranza, xenofobia, pregiudizi nazionalistici, antisemitismo, discriminazioni..., etc.), sia *l'indicazione di valori e finalità* da perseguire (Europa comunitaria, unita, democratica; una società più giusta e moderna; portare la famiglia al centro delle politiche di sviluppo; valorizzare le nostre eccellenze artistico-culturali; la dignità della donna; ecc.), sia una serie di *linee metodologiche* coerenti da applicare, in relazione alle suddette finalità, attraverso un modo nuovo di interpretare l'agire politico.

A tutti questi aspetti, che evidentemente si riferiscono soprattutto a cambiamenti politici in prospettiva "macro", si dovrebbero accompagnare radicali cambiamenti a livello "micro", capaci perciò di investire direttamente i cittadini, le persone singole e i loro "piccoli mondi vitali". Senza questi cambiamenti basilari, che possono insistere in particolare sui comportamenti reali, sul protagonismo di ciascun-attore, il progetto di "cambiare l'Italia" rischierebbe di diventare un mero slogan politico, degno di ascolto ma probabilmente inattuabile: è quindi necessario agire capillarmente nel *micro*, attraverso un lavoro che è certamente culturale e "politico" (in quanto riguarda la nuova costruzione della nostra polis, della nostra convivenza a tutti i livelli), ma che, per essere veramente tale, deve configurarsi necessariamente anche come **lavoro "educativo-formativo"**.

Seppure implicitamente, l'Agenda implica tale impegno capillare: un impegno *pre-politico* – per diventare autenticamente *politico* – che dovrebbe muoversi *lungo le seguenti direzioni*:

- **educarci a vivere la "crisi", alla "sobrietà"**: affrontare le difficoltà, dare un senso al difficile evitando le facili strategie di sottrazione e di fuga (che giustificano i venditori di illusioni, i quali – come in un circolo vizioso – le sollecitano). *"Eliminare gli sprechi"*. Saper guardare intelligentemente alla realtà oggettiva, superando l'approccio ingenuo-superstizioso e sapendo leggere "criticamente" il tempo presente (Cf. Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*: coscienza intransitiva – coscienza transitiva-critica – coscientizzazione). Positiva "**decrescita**" (anche per un ritorno ad una vita più sana);

- **educarci all'interculturalità** (argomento non sufficientemente presente nell'Agenda). Il testo dell'Agenda, fin dalle prime battute afferma: *"Il rifiuto del populismo e dell'intolleranza, il superamento dei pregiudizi nazionalistici, la lotta contro la xenofobia, l'antisemitismo e le discriminazioni sono il denominatore comune delle forze europeiste"* (p. 1). Sarebbe necessario ampliare questi riferimenti sintetici e insistere sulla necessità e attualità di una visione autenticamente aperta all'interculturalità, alla mondialità, alla "globalizzazione della solidarietà", a partire

naturalmente dalla valorizzazione della nostra cultura e delle nostre tradizioni (non viste, tuttavia, come un recinto chiuso e come un patrimonio cristallizzato e definitivo). Il testo non fa esplicito riferimento alla complessità della realtà multiculturale sempre più presente nel nostro Paese e alla prospettiva dell'intercultura, che ritengo debba essere esplicitamente assunta come prospettiva culturale-politica. Al riguardo, un riferimento imprescindibile (poco conosciuto, spesso trascurato) è il documento ministeriale *“La via italiana per la Scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri”* (MPI. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, del cui Comitato Scientifico ho fatto parte, durante il governo Prodi); vanno inoltre attentamente considerati, proprio per un'operatività in ambito europeo, i seguenti due documenti di carattere internazionale: il *Libro Bianco sul dialogo interculturale*, lanciato a Strasburgo il 7 maggio 2008 dai Ministri degli Affari Esteri del *Consiglio d'Europa* (47 Paesi membri), intitolato *Vivere insieme in pari dignità* e il *Libro Verde – Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*, presentato a Bruxelles il 3 luglio 2008 dalla *Commissione delle Comunità Europee* (Unione europea, 27 Paesi membri)[\[1\]](#);

- **educarci alla solidarietà**, a partire da una valorizzazione della comunicazione di qualità e democratica in famiglia e nella scuola: è l'unico modo per **educarci alla comunità**, attraverso appunto una “pedagogia di comunità” capace di ricostruire un tessuto sociale che sia segno di coesione partecipativa, di partecipazione dinamica delle differenze (non certo nel senso del “pensiero unico”);
- **educarci al dialogo, alla gestione dei conflitti**, che sono inevitabili e che nell'immane dialettica delle differenze possono avere una funzione giustificata e creativa: per risolvere i problemi, a tutti i livelli, “*non serve battere i pugni sul tavolo*” (cito...), ma è necessario acquisire le non facili competenze nel dialogo autentico, nella mediazione; **educarci alla collegialità** (contro l'individualismo); didattiche fondate sul “cooperative learning”;
- **“attenzione all'inclusione sociale”**: necessità di tenere ben fermi gli elementi teorici e le pratiche dell'educazione inclusiva, dell'integrazione attiva delle persone con disabilità (che fanno dell'Italia un Paese all'avanguardia in quest'ambito, a partire dalla normativa in vigore anche nelle scuole dalla legge 517 del 1977) ;
- **“attenzione alla sostenibilità ambientale”**: anche in quest'ambito va data importanza alle molteplici – ma ancora insufficienti – iniziative di educazione ambientale ed ecologica presenti nel nostro Paese;
- **“Attenzione alle relazioni con i Paesi in via di sviluppo improntandole alla difesa della pace e alla solidarietà”**: anche su questo versante è importante partire da un'educazione realmente capace di rendere le persone soggetti di pace e di solidarietà nei loro piccoli-grandi mondi vitali di appartenenza e di azione. È possibile incrementare – specie con interventi in ambito universitario – la **formazione alla cooperazione internazionale** e ad un'attiva operatività – sottoposta ad adeguate verifiche – degli organismi non governativi, delle istituzioni e delle associazioni che a vario titolo lavorano in questi settori;
- **educare all'arte, alla bellezza**: rendendo le opere d'arte e i beni culturali accessibili ai cittadini e, d'altra parte, educando alla creatività, alla produzione di arte.
- **educare all'invecchiamento attivo** (con attenzione alle persone più anziane);
- **educare alla relazione uomo-donna**, alla pari dignità, pari opportunità (“salto di qualità

nel modo in cui vediamo la donna nella società italiana”). Promuovere e sostenere i progetti di educazione alla reciprocità e alle pari opportunità;

- **valorizzare la famiglia** come “cuore pulsante” (p. 19) della società, non solo come soggetto economico ma come ambito educativo, fonte di fiducia, di progettualità, di identità;
- **educarci all’obiettività**, ad essere “meno *comprensivi verso la cattiva politica e i comportamenti non virtuosi*”;
- **educare alla legalità e al contrasto alle mafie**”: alleanze con l’associazionismo (ad es., Libera) che possano aiutare attraverso l’articolazione circolare ricerca-formazione-azione.

È evidente che queste linee pedagogiche, in rapporto agli obiettivi connessi, vanno promosse e attuate nei tradizionali ambiti educativi, come la famiglia e la scuola, con la valorizzazione di specifiche attività (e relativo sostegno economico). È tuttavia necessario investire anche il territorio, la *polis* nel suo complesso, con iniziative che promuovano competenze diffuse. In questa prospettiva credo che un’iniziativa politica lungimirante dovrebbe offrire il massimo sostegno al volontariato, all’associazionismo e, in particolare, a quelle figure professionali (ora sottostimate), come gli “educatori sociali” che – in dialogo con scuola-famiglia- istituzioni-comunità locale – possono essere catalizzatori di promozione alla cittadinanza attiva, responsabile, solidale, interculturale, investendo nel processo educativo tutte le età (e non soltanto, come quasi sempre succede i soggetti in età scolare). Infatti, l’educazione autentica del cittadino (non ridotta a sola istruzione!) postula – come strategia fondamentale – la testimonianza degli adulti.

Credo perciò, in ultima analisi, che l’Agenda possa essere realizzata – oltre che dall’autorevole azione politico-economica che essa propone – da un’intelligente alleanza educazione-politica, che veda queste due dimensioni dell’agire umano strettamente interconnesse – ma senza subordinazioni – nel perseguire finalità alte: una Politica alta necessita di un’Educazione alta!

[1] Su questi Documenti, cfr. Milan G., *Multiculturalità, cittadinanza e educazione interculturale. Uno sguardo alle indicazioni presenti in recenti documenti in materia*, in «Studium Educationis», 2009, p. 101-110.